

Libertà di pensiero

lettere@liberta.it

PRESENTATA 12 ANNI FA DAI BAMBINI DELLA CADUTI SUL LAVORO

Riprendiamo quell'idea del Ministero della Pace

Roberto Lovattini
maestro elementare

Il Natale è passato, ma le riflessioni sul suo significato rimangono. Come rimangono le riflessioni su cosa voglia dire oggi essere per la Pace. Leggo su Libertà la lettera di un lettore che plaudiva al fatto che l'Italia continui a vendere armi poiché questo fa bene all'economia.

Io penso che seguendo questa logica andremmo incontro ad una società ancora peggiore rispetto a quella attuale. Pur nel rispetto delle idee di ognuno, per fortuna esistono anche tante persone e tante associazioni che la pensano in modo diverso e credono nella necessità di lottare per "svuotare gli arsenali di armi e riempire i granai". Questo era quello che ammoniva il compianto Presidente della Repubblica Sandro Pertini e ricordo anche Papa Francesco e la sua ben nota avversione concreta alla corsa agli armamenti.

Vorrei ricordare anche la proposta avanzata alcuni anni fa da una classe quinta della scuola Primaria della Caduti di Piacenza che chiedeva all'allora Presidente del Consiglio di istituire il Ministero della Pace con il compito di lavorare per la Pace, poiché "si vis pacem para pacem" (se vuoi la Pace prepara la Pace). Questa proposta fu presentata nel 2006 al Teatro Municipale di Piacenza al 1° Internazional Summit "Madri della Terra per la Pace nel Mondo" davanti alle donne Premio Nobel per la Pace Bettj Williams Nobel 1976, Rigoberta Menchù Nobel 1992, Jody Williams Nobel 1997, Shirin Ebadi Nobel 2003, che la condivisero. Ritengo che questa idea sia attuale e vada rilanciata, ecco perché chiedo che venga sostenuta e riproposta.

L'attuale Giunta Comunale di Piacenza ha deciso di uscire dal Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace per aderire ad altre iniziative con il



La presentazione della proposta da parte dei bambini della Caduti sul Lavoro al Municipale

Segretariato Permanente del summit dei premi Nobel per la pace". Forse si potrebbe riprendere l'iniziativa del Ministero della Pace sostenuta e condivisa nel 2006 dal Summit sopra citato.

La Pace è un bene universale, ma non si improvvisa, occorre lavorarci, occorrono finanziamenti, ma in prima battuta occorre crederci non a parole (il famoso "siamo tutti per la Pace") ma concretamente.

Che cosa vuol dire essere per la pace

E' un bene universale, ma non è facile da ottenere. Occorre lavorarci, ha bisogno di finanziamenti, soprattutto bisogna crederci

Lettera per il Ministero della Pace

Caro futuro Presidente del Consiglio, sappiamo che appena sarai nominato ed eletto avrai tanto lavoro da fare, ma anche noi della classe 5B della scuola elementare "Caduti sul Lavoro" di Piacenza abbiamo una richiesta da farti: l'istituzione di un nuovo Ministero, quello della Pace.

Caro Presidente, pensiamo che anche i bambini e le bambine abbiano diritto di esprimere le proprie idee su questo argomento.

Noi a scuola abbiamo studiato una poesia che ci è piaciuta molto e che s'intitola "Il Ministero della Pace". Da questa poesia abbiamo capito che ogni persona ha diritto di avere una casa e del cibo. Purtroppo sappiamo che invece tanti soldi vengono impiegati per le guerre che feriscono e uccidono soprattutto bambini.

Molti bambini, per colpa delle mine antiuomo che ci sono sparse nei Paesi in guerra, hanno perso le gambe e le braccia e non possono più giocare, saltare e correre.

Abbiamo letto che la Bomba Atomica sganciata su Hiroshima alla fine della Seconda Guerra Mondiale provocò centinaia di migliaia di morti e le ombre di alcune persone, a causa del calore sprigionato dalla bomba, rimasero impresse sulla roccia.

Ancora oggi si fanno sentire gli effetti di quelle radiazioni.

Per farla breve: noi odiamo la guerra e siamo amanti della pace.

Per questo motivo, noi ti chiediamo l'istituzione del Ministero della Pace.

Questo Ministero dovrebbe preoccuparsi di dare a tutti quello che gli manca, cioè: case, cibo, acqua, diritto ad esprimersi e medicine utilizzando i soldi risparmiati non facendo le guerre.

Il Ministero della Pace dovrebbe educare tutti i cittadini che i problemi si risolvono discutendo proprio come facciamo noi a scuola quando litighiamo e gli insegnanti ci fanno parlare tra noi per fare pace.

Insomma il Ministero della Pace dovrebbe far capire ai cittadini e ai governanti i tutti il mondo che è meglio la Pace della guerra.

Caro futuro Presidente del Consiglio, non conosciamo ancora il tuo nome, ma speriamo che appena eletto leggerai la nostra lettera e ci risponderai.

Noi aspetteremo fiduciosi in questa scuola sino al 9 giugno di quest'anno poi dopo le vacanze inizieremo una nuova avventura alle scuole Medie.

Da tutti noi un Augurio di Buon Lavoro

Classe 5 B Scuola Elementare "Caduti sul Lavoro" Piacenza anno scolastico 2005/2006

IL DON

Riflessione sul Natale appena passato

Don Giancarlo Conte

Come lo abbiamo vissuto lo scorso Natale? Credo non sia una domanda inutile, perché fra 11 mesi ci ritroveremo a trascorrere un altro, e potremmo viverlo meglio. Giorni fa "La Stampa" ha pubblicato i dati - scientificamente preparati da un serio centro di ricerca - sulla religiosità degli italiani di oggi. E' un metà-metà tra credenti e miscredenti. Il discorso si sofferma specialmente sulla frequenza alla Messa festiva, sulla pratica sacramentale, catechistica ed altro ancora. Il discorso vorrei ora toccasse anche il Natale.

Prendiamola come notizia seria. Quanto sto per dire comprende - evidentemente con approccio diverso - le due metà degli italiani. Mi rivolgo con rispetto e ogni desiderio di bene a quella metà di noi che dice di non credere più, o che ha perfino cancellato dalla propria visione della vita quella che in passato era definita dai filosofi come "l'ipotesi Dio". Chiedo loro: per favore non andate oltre nel "dissacrare il Natale", non cancellatelo né cambiatelo in tutt'altro da ciò che noi cristiani testardamente rievociamo, sforzandoci di riviverlo e farlo rivivere a quella parte di credenti che pure conservano il diritto di celebrarlo con quella gioiosa serenità e fede che, tempo fa, era di tutti.

Sappiamo che ci sono nel mondo quelli che vorrebbero addirittura abolirlo cambiandone il nome (ad esempio "festa della neve") senza rendersi conto del danno per tutta l'altra metà. Dal loro punto di vista - alla luce delle proprie convinzioni - dove andrebbe a finire quel pizzico di gioia di cui ogni uomo è assetato? Su questo le domande potrebbero moltiplicarsi, ma conviene prima dare un'occhiata all'ultimo Natale vissuto nel nostro mondo, soprattutto europeo.

Più che di lotta al Natale - per ora - è proseguita l'azione di snaturarne il significato, facendolo precedere da un intero mese di ossessiva pubblicità, interessata solo a vendite e acquisti, ai regali da offrire o da ri-

cevere; pubblicità tenuta viva anche da un'atmosfera che avrebbe voluto essere gioiosa ma che si riduceva all'aspettativa di qualche giorno con meno preoccupazioni e qualche momento di serenità e allegria. Se questo è vero - e mi pare inconfutabile - il Natale si è ridotto ad una "festa artificialmente creata", con risultati piuttosto scarsi e di breve durata.

Alla massa degli italiani dichiaratisi non credenti, l'augurio - sincero e ricco di speranza - di saper trovare comunque momenti di silenzio, riflessioni, ricordi che tengano viva almeno la fiducia nella vita e l'attesa di un mondo migliore, più umano, meno violento e meno egoista.

A questo punto è necessario l'appello anche ai credenti. Sta a noi dare un volto sempre nuovo al Natale, perché continui ad illuminare e arricchire la nostra vita e quella dei nostri fratelli che noi continuiamo ad amare e a considerare dei "nostri" anche se ormai vivono e muoiono come se Dio non ci fosse. Un Natale che ci aiuti a vedere la realtà in una luce più vera, a svelare il male e proporre il bene dell'innocenza. Sentire nell'intimità della coscienza la nascita di Gesù come evento che torni a coinvolgere l'umanità intera, perché tutti assieme si sappia guardare con gioia al fiorire della vita, alla solidarietà tra gli uomini di tutta la terra e ci si impegni a liberarci di colpe o brutture da noi compiute verso noi stessi o gli altri.

L'incarnazione di Gesù è come una seconda nascita per l'uomo - al quale Dio promette la salvezza - e per il mondo, che può riprendere un cammino ricco di speranza. Benché nel nostro tempo il valore della vita sia rimpicciolito, oscurato da egoismi o da propositi materialisti che sembrano dare alla morte l'ultima parola, la Natività resta per noi il simbolo più alto di amore per la creazione, di rispetto all'armonia del creato, dell'impegno per operare ciò che ragione e cuore chiedono per tutelare il nostro futuro. La nascita di Gesù ci dice che l'uomo è fatto a somiglianza di Dio, che si è fatto uomo per dividerne limiti e sofferenze, e quasi per colmare la distanza tra Lui e le sue creature. La somiglianza dell'uomo con Dio, che la Bibbia così frequentemente afferma, è all'origine dell'amore per il prossimo, chiunque egli sia e da qualunque parte provenga. L'incarnazione di Dio ci chiede di guardare in modo nuovo alla storia e ai suoi svi-

luppi. L'immagine di Gesù Bambino, che Francesco d'Assisi ha genialmente espresso nella raffigurazione del Presepio, ci ricorda che siamo nel mondo ma che non apparteniamo al "mondo", al quale dobbiamo guardare con gli occhi della verità per trasfigurarlo con la nostra fedeltà al Vangelo.

Vivere il Natale nel proprio cuore vuol dire impegnarci contro le discriminazioni vecchie e nuove che un gran numero di uomini subiscono ovunque. In primo luogo le persecuzioni dei cristiani che ancor oggi soffrono il martirio in tante parti della terra, sorretti soltanto dalla fede; le guerre tanto numerose e di una crudeltà infinita; razzismi, genocidi, stragi di bimbi.

Guardare con gli occhi del Natale in casa nostra per compiere un severo esame di coscienza. Ne deriverà l'impegno ad uscire da un clima torbido nel quale siamo immersi, in cui è prevalso l'offuscamento della verità e del bene, in cui è venuto meno il rispetto dell'altro, dando la vittoria a diffamazione, offesa, calunnia. Se ci guardiamo dentro scopriremo che forse dobbiamo vergognarci di una brutta pagina che ci ha immiseriti, ci ha fatto inseguire falsità..., rendendoci moralmente più poveri.

L'innocente colpito può cedere alla disperazione come spesso accade, soprattutto se non ha fonti di sostegno interiore. Ma, se è sorretto dalla fede, trionfa perché consapevole della propria innocenza o perché qualcuno alla fine rende onore alla sua probità e alla forza di resistere al male.

Cancellare l'odio dalla dimensione pubblica-politica costituisce un impegno altissimo per onorare Gesù con la giustizia e l'amore.

Il Natale, infine, è il momento della preghiera più bella per i cristiani. Preghiera che unisce la famiglia, i bambini ai genitori e ai nonni che li guardano con tenerezza. E' questo uno dei punti cruciali del Natale, come fonte di gioia universale, perché dalla nascita di Gesù è venuto all'uomo il dono grande e bello di una fede fino ad allora sconosciuta, di una fiducia che il male non prevarrà, mentre giustizia e misericordia riescono a cambiare l'uomo e ad avvicinarlo a Dio. Se si oscurasse ulteriormente il Natale, si attenuerebbe una luce dentro di noi, si priverebbe la coscienza di una guida che ci orienta nel bene e ci dona la for-

za nella verità.

Dovrà proprio scomparire il Natale che le generazioni cristiane ci hanno trasmesso nei secoli, raccomandandoci di non perderlo?

LA RIFLESSIONE

C'era una volta il sorriso

Piero Campomenosi

C'era una volta il sorriso, proprio soprattutto dei vecchi, che finalmente avevano capito che la vita non è una cosa seria. La famiglia sembrava fatta a loro somiglianza e gli stessi bambini, dediti ai giochi più che mai, si nutrivano non tanto della loro saggezza e dei loro consigli, ma del loro esempio. I piccoli arrivavano a casa dopo i trastulli, si mettevano a tavola, attenti a comportarsi come i precetti del galateo comandano. Al nonno erano riservate le posate d'argento ed il pane bianco, non solo, ma stava sempre a capotavola. Passarono gli anni, dei vecchi d'un tempo non si trovava traccia, la difesa ad ogni costo dei bambini sembrava un atto sempre dovuto. Chi osava dire il contrario veniva ampiamente redarguito. Fu allora che nacque il cosiddetto bullismo, non perché nei bambini non esista una certa innata aggressività (a quei tempi facevano quasi ogni giorno a pugni con i compagni di gioco, senza dire niente ai genitori), ma per il timore di venire a loro volta rimproverati e magari castigati. Lo stesso Montale ci fornisce un'immagine dei bambini "teneri e feroci" (Satura, II, 15). Alcuni, i più scalmanati, finivano a letto senza cena, piangendo in silenzio tra le coperte, poiché un contadino faceva ricadere su di loro la colpa di avere ripulito un orto dei piselli freschi o dell'albero di ciliegio messo a soqqadro, senza che ne avessero la minima colpa. Gli anziani tacevano e sorridevano. Non conoscevano l'espressione di Charlie Chaplin, che recita: "Un giorno senza un sorriso è un giorno perso", ma la mettevano ugualmente in pratica.